

Accademia Ambrosiana
Studia Borromaica

27

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI BORROMAICI



STUDIA BORROMAICA

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

PRIMA DI CARLO BORROMEO

LETTERE E ARTI A MILANO NEL PRIMO CINQUECENTO

a cura di

Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta

BIBLIOTECA AMBROSIANA

ISBN 978-88-7870-892-1

La collana «Studia Borromaica» è in distribuzione presso l'Editore Bulzoni.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione
di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico: Franco Buzzi, Eraldo Bellini, Anna Maria Cascetta,
Claudia di Filippo, Bernard Dompnier, Pamela Jones,
Antonio Álvarez Ossorio-Alvariño, Alberto Rocca,
Alessandro Rovetta, Claudio Scarpati, Gianvittorio
Signorotto, Paola Vismara, Danilo Zardin

Segreteria di redazione: Maria Luisa Frosio

«Studia Borromaica» ha adottato il sistema di *Blind Peer-Review*.

© 2013
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

SOMMARIO

ALBERTO ROCCA, <i>Prefazione</i>	pag.	XI
ANGELO CARD. SCOLA, <i>Saluto del Gran Cancelliere</i>	»	XIII
DANILO ZARDIN, <i>Ricordo di padre Fedele Merelli</i>	»	XV

Prima di Carlo Borromeo

Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento

a cura di Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta

PIETRO C. MARANI, <i>Maniera Milano: 1513-1564 circa</i>	»	3
SIMONE ALBONICO, <i>Appunti sulla cultura letteraria a Milano dalla prima dominazione francese al 1560</i>	»	45
MARCO CORRADINI, <i>Dal Moro a san Carlo: la poesia narrativa</i>	»	61
ROBERTA FERRO, <i>Osservazioni sull'Anthropologia di Galeazzo Ca- pella (1533)</i>	»	91
MARIA TERESA GIRARDI, <i>Da Parrasio a Maioragio: la scuola, luogo dell'elaborazione culturale</i>	»	121
EDOARDO BARBIERI, <i>I fratelli da Legnano editori a Milano e il libro religioso del primo quarto del XVI secolo</i>	»	145
LUISA GIORDANO, <i>L'ultima stagione della corte ducale e il suo lascito</i>	»	169
FRANCESCO REPISHTI, <i>L'architettura milanese prima di Carlo Borro- meo e l'idea di «letargo»</i>	»	189
ROSSANA SACCHI, <i>Cappelle potenziali e allestimenti provvisori in una chiesa-cantiere: Santa Maria della Passione (1508-1560)</i>	»	217
PAOLA VENTRONE, <i>Modelli ideologici e culturali nel teatro milanese di età viscontea e sforzesca</i>	»	247

Sommario

Saggi e ricerche

VALENTINA LOZZA, <i>Erasmus attraverso lo sguardo di un umanista milanese: il Philerasmo Primo de' Conti</i>	pag. 285
Abstract	» 307
Autori di «Studia Borromaica» 27, 2013	» 319
Indice dei nomi di persona a cura di Silvia Apollonio, Roberta Ferro e Silvio Mara	» 321

Documenti

Statuto dell'Accademia Ambrosiana	» 345
Statute of Accademia Ambrosiana	» 349
Regolamento della Classe di Studi Borromaici	» 353
Organi direttivi ed elenco degli Accademici	» 357

SIMONE ALBONICO

APPUNTI SULLA CULTURA LETTERARIA A MILANO
DALLA PRIMA DOMINANZA FRANCESE AL 1560

Ringrazio molto per l'invito che mi è stato rivolto a prendere oggi la parola, e subito avanzo una giustificazione. Rispetto al quadro che ho potuto ricostruire nei miei contributi milanesi – dalla tesi del 1986 uscita nel '90, a un saggio nel volume *Ludovicus dux* curato da Luisa Giordano nel 1995, alla mostra pavese del 2002 sulla poesia a Milano in epoca spagnola¹ – non sono in grado di tracciare un panorama sostanzialmente nuovo o diverso. Nel tornare su autori e questioni di cui già mi sono occupato non sarà però inutile dare rilievo a fatti e prospettive che più di altri mi sembrano tuttora bisognosi di attenzioni o meglio caratterizzanti la situazione milanese, e segnalare dove possibile qualche dato meno noto, o comunque per me nuovo.

A questo proposito, inizio con una considerazione forse scontata, ma che non è fuori luogo in questa sede, e in un momento come quello attuale in cui le abitudini accademiche e i sistemi di valutazione della ricerca, non solo in Italia, sembrano favorire più la quantità che non la qualità e la reale novità della produzione scientifica. Nelle indagini sulla tradizione letteraria milanese, forse più di quanto non accada in altri ambiti della ricerca storico-letteraria, si deve sempre considerare che gli oggetti su cui si lavora sono quanto sopravvivono a una perdita enorme di materiali e alla cancellazione di interi settori della produzione, si potrebbe dire della memoria. Ciò in conseguenza di vicende storiche, spesso tragiche, che hanno creato fortissime discontinuità, e di situazioni di tensione che si sono prodotte anche in periodi apparentemente meno movimentati (come ad esempio quello che vede Carlo Borromeo pastore della diocesi). Se si aggiunge che la catalogazione del patrimonio conser-

¹ *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990; *Appunti su Ludovico il Moro e le lettere*, in L. GIORDANO (ed.), *Ludovicus dux*, Vigevano, Diakronia - Società Storica Vigevanese, 1995, pp. 66-91; *sul Tesin piantaro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo, Pavia Edizioni Cardano, 2002 (introduzione, cappelli e schede alle pp. 17-21, 49-58, 72-77, 83-86, 89-101, 105-111, 118-126). Si veda anche la nota seguente.

vato negli archivi e nelle biblioteche continua a essere largamente insufficiente, ne consegue che il massimo impegno dovrebbe essere speso soprattutto nella ricerca di nuovi testi e documenti che possano comportare di per sé, anche indipendentemente dall'interpretazione che se ne potrà dare, un aumento reale delle nostre conoscenze. Si tratta di ricerche che richiedono, come si sa, tempi lunghi e non facilmente prevenibili, e che sono perciò meno adatte al fervore accademico odierno.

Per partire con il piede giusto, la Milano primocinquecentesca va senz'altro ricongiunta con quella dell'ultima fase sforzesca, come del resto logica vuole, anche se la critica, in particolare quella letteraria, ha precocemente voluto forzare la contrapposizione tra la luce che ha brillato fino al gennaio 1497, morte di Beatrice d'Este (così già il Calmeta di lì a pochi anni), e le ombre successive, che si pretendono fittissime dopo la caduta del Moro. Invece di lamentare la decadenza, indicherei al contrario i tanti elementi di continuità tra un'età e l'altra, che paiono suggerire altre prospettive. Così come l'amministrazione (a partire da Bartolomeo Calco) è largamente confermata nei ranghi sotto i nuovi signori, analogamente si vedono gli scrittori proseguire la propria attività sotto il governo francese, e in più d'un caso portare a compimento e pubblicare quanto avevano avviato in una stagione completamente diversa, senza che si rendano necessarie particolari autocensure².

Si può ricordare l'uscita a stampa dell'opera simbolo dell'investimento propagandistico di Ludovico in campo storico, la *Historia Vicecomitum* di Giorgio Merula (Minuziano 1500 ca.), in epoca ormai francese (Merula era morto nel '94), aperta da una dedica all'ultimo duca; o quella della parallela *Historia patria* in volgare di Bernardino Corio (Minuziano 1503) con dedica al cardinale Ascanio; mentre si sa che per tutta l'epoca francese, e oltre, Tristano Calco ha lavorato a una nuova storia patria, rimasta inedita fino al secolo successivo³. A stampa in questi anni

² G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, pp. 27-41; A. TISSONI BENVENUTI, *I modelli fiorentini e la letteratura a Milano all'epoca degli Sforza*, in S. BERTELLI – N. RUBINSTEIN – C.H. SMYTH (edd.), *Florence and Milan: comparisons and relations*, Acts of two Conference at Villa I Tatti in 1982-1984, Florence, La Nuova Italia, 1989; S. ALBONICO, *Oratoria e letteratura a Milano nell'epoca di Luigi XII*, in *Louis XII en Milanais. XLI^e Colloque international d'études humanistes*, 30 juin-3 juillet 1998, Actes réunis par Ph. Contamine et Jean Guillaume, Paris, H. Champion, 2003, pp. 53-65.

³ Si vedano gli studi di A. BELLONI, *Tristano Calco e gli scritti inediti di Giorgio Merula*, «Italia medievale e umanistica», XV, 1972, pp. 283-328; e L'«*Historia patria*» di Tristano Calco fra gli Sforza e i Francesi: fonti e strati redazionali, «Italia medievale e umanistica», XXIII, 1980, pp. 179-233.

vanno anche le raccolte poetiche di Piattino Piatti, divise tra Sforza e Francia (*Epigrammaton elegiarumque liber primus*, Minuziano 1502; *Epistolae Platini cum tribus orationibus & uno dialogo*, Gottardo da Ponte 1506; *Elegiae cum epigrammatis veteribus & novis*, Gottardo da Ponte 1508), e a qualche distanza di tempo l'imponente opera di Lancino Curzio (*Epigrammaton libri decem e Sylvarum libri decem*, Rocco e Ambrogio della Valle con Philippe Foyot 1521), vera e propria miniera che ancora attende chi sappia accedervi per cavarne notizie letterarie e storiche in quantità. Si danno anche recuperi a distanza, come quello delle ope-rette di Giovanni Biffi (già autore di *Epistolae et carmina ad varios*, Antonio Zarotto 1493, e di una *Parcarum promanteusis in die natali Principis Ludovici Sfortiae, ibidem*) uscite nel corso del 1512 ormai in prossimità del ritorno di Massimiliano. Nel 1504 venne addirittura riproposto un testo di Bonino Mombrozio in morte di Galeazzo Maria Sforza (1476).

Nel campo della lirica volgare, che si tende a privilegiare rispetto ad altri campi sulla base del senno di poi e di predilezioni tutte odierne, ciò che si nota non è perciò tanto una discontinuità quanto una sostanziale conferma dello scarso radicamento in città di questa tradizione: fatta eccezione per Gasparo Visconti, il livello della poesia volgare alla corte del Moro è quello ben rappresentato dalla vivace modestia del toscano Bernardo Bellincioni o dalla ligia esaltazione dell'alessandrino Baldassarre Tacone, mentre molti dei letterati locali (che avevano come referente il Visconti piuttosto che il Moro) battono strade secondarie, appunto «stravaganti» come ha ben detto Dante Isella, e in conseguenza della morte di Gasparo (1499), ancor più che della caduta del ducato, si disperdono. L'unica figura notevole è quella di Antonio Fregoso, la cui ampia produzione poetica va tutta a stampa tra 1506 e 1510, con un'appendice nel 1525, e che però trascura la lirica e i generi più tipicamente cortigiani per dedicarsi a un filone morale-narrativo di grande successo⁴.

Certo, vale anche per questo settore quattrocentesco quanto detto in apertura sulla necessità di allargare il più possibile le nostre conoscenze reali; e si può per esempio indicare un testo non proprio sconosciuto agli studi (in particolare grazie alla segnalazione di Antonia Benvenuti) ma normalmente assente dai quadri della letteratura in volgare dell'ulti-

⁴ Tutti i dati bibliografici sono disponibili nell'edizione delle *Opere*, a cura di G. Dilem-mi, Bologna, Commissione per i testi lingua, 1976. La produzione del Fregoso è stata nel complesso poco studiata (un quadro in D. MAESTRI, *Intorno ad Antonio Fileremo Fregoso*, «Levia Gravia», 9, 2007, pp. 27-48); si veda da ultimo C. BERRA, *Lettura dei «Triumphs» del Calmeta*, in F. BOGNINI (ed.), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, prefazione di Gian Carlo Alessio, Pisa, ETS, 2013, pp. 83-123 (con bibl. a p. 88).

ma età sforzesca, il capitolo per una Bianca Lucia che, attribuito a Paolo Pietrasanta, si legge nel ms. Trotti 412 della Biblioteca Ambrosiana di Milano, capitolo nel quale troviamo una delle più aperte esaltazioni in lingua volgare del Moro e del suo operato. Bisognerebbe innanzitutto accertare definitivamente che questo Paolo Pietrasanta sia lo stesso che dedicò poi nel 1524 tre libri di una *Eronymphimachia* a Ermes Stampa, fratello di Massimiliano, e altri scritti latini (una *Geographia*) e volgari (un poemetto eziologico su Fontainebleau) a Francesco I: si avrebbe in tal caso una vicenda letteraria e storica meritevole di una larga indagine⁵.

Del teatro, anche in relazione all'ultima età sforzesca, altri parlerà qui oggi. Mi limito a ribadire il problema generale, quello della ancor più difficile sopravvivenza dei materiali relativi a questo comparto della tradizione. Molti anni fa ho segnalato l'attività teatrale di Renato Trivulzio, testimoniata indirettamente già nel secondo decennio del secolo, quando allestiva rappresentazioni a Verona, e in anni più avanzati attestata da una sua commedia, probabilmente intitolata *Trichetracco*, di cui resta il copione parziale suddiviso in parti fra le carte dell'autore all'Isola Bella. Episodi che confermano come anche nel Cinquecento, e poi a lungo, è noto, il teatro continuasse a trovare il terreno ideale di crescita nelle case delle grandi famiglie.

Posso ora aggiungere, muovendo dal Quattrocento, un anello intermedio che mi pare di una certa importanza. Alla Biblioteca Civica Berio di Genova si conserva una copia (coll. m.r.D.IV.2.23 l'unica censita in edit¹⁶, CNCE 75521) di un'edizione a stampa della *Comedia de Ioanne Francisco Stuppa*, Milano, Pietro Martire Mantegazza detto il Cassano 28 ottobre 1504, intitolata *Flocido*, a quanto ho potuto vedere sconosciuta alle bibliografie alla pari del suo autore: commedia di equivoci a sfondo amoroso e di ambientazione poco caratterizzata, con onomastica non classica, tutta in terzine e apparentemente priva di divisioni interne,

⁵ Fa il punto A. TISSONI BENVENUTI, *Il poemetto «Di Fontanableó» del milanese Paolo Pietrasanta dedicato a Francesco I*, in U. ROZZO (ed.), *Per Adelin Charles Fiorato. Studi sulla cultura del Rinascimento*, Castelnuovo Scrivia, Quaderni della Biblioteca Comunale «P.A. Soldini», 1987, pp. 103-123, che richiama e aggiorna la bibl. storica (in partic. Argelati, con l'indicazione dei due mss. della Bibliothèque Nationale de France Latt. 8135 e 4811 contenenti la *Geographia* in versi e in prosa), pubblica il poemetto volgare dedicato a Francesco I (dal ms. Ital. 1043) e segnala il ms. Trotti. Questo Paolo risulterebbe essere passato da posizioni filosofesche (si veda anche l'orazione per il rientro di Massimiliano edita da Scinzenzeler all'inizio del 1513) a un esilio in terra di Francia successivo al 1525. Il poemetto latino *Pauli Petrasanctae oratoris & poetae clarissimi Eronymphimachia libri III*, dedicato a Ermes Stampa, Mediolani, pridie nonas Januar. 1524, conservato alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel ms. Guelf. 216 (Gud. 4521), è brevemente descritto in: F. KOEHLER (ed.), *Die Gudischen Handschriften. Die griechischen Handschriften*, [...]; G. MILCHSACK (ed.), *Die lateinischen Handschriften*, Wolfenbüttel, Julius Zwißler, 1913, p. 203.

notevole per la lingua che spesso si abbassa verso il dialetto a fini espressivi; commedia che qui va però ricordata in primo luogo per la dedica a Niccolò Trivulzio (1479-1512) conte di Musocco, figlio di Giangiacomo (al quale pure si accenna). Se la prosa della dedica è incerta e lo stile in generale mostra qualche impaccio, il ritmo dei versi è solido e attesta una buona pratica. L'opera, che è da studiare, apre una finestra su un territorio ancora in massima parte da scoprire e descrivere. Portandoci all'estremo dell'arco scelto per questo intervento, un altro testo trascurato sono le *Tre ecloghe pastorali* pubblicate nel 1556 per cura di Alessandro Persico con dedica ad Aureliano Beccaria (Milano, 15.5.1556), coi tipi dei Moscheni, che conosco nell'esemplare conservato presso la Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia (sono drammi pastorali divisi in tre atti)⁶.

Ma torniamo al primo ventennio del secolo, e da lì muoviamo su un'altra strada. Il largo impiego del latino non è certo conseguenza della presenza dei Francesi, quanto l'esito di una predilezione latamente umanistica, già ben viva in città e naturalmente assecondata dai nuovi signori. Si spiega così il numero considerevole di orazioni e panegirici in prosa e in verso, di encomio o celebrazione dei nuovi potenti, che si avviano subito, dall'aprile 1500 al momento del loro ingresso in città (anche se a dire il vero, in questa prima occasione, da parte dei milanesi è usato il volgare), e che fino almeno al 1519 proseguono sul versante di una convenienza latamente politico-encomiastica una linea che era prima caratterizzata in senso più tecnico-giuridico, e la cui solidità a cavallo del secolo è ben rappresentata dalla figura di Giasone del Maino, morto all'età di 84 anni nel 1519, figura chiave nell'epoca del Moro e prontamente rimotivato da Luigi XII dopo il suo arrivo in Lombardia⁷.

La giurisprudenza è inoltre il campo, forse l'unico, nel quale si nota una presenza francese concreta e significativa: si tratta per lo più di professori universitari, organici al potere e per questo insigniti di importanti incarichi amministrativi in Francia o in Lombardia, che vedono l'uscita di proprie opere, certo rivolte in primo luogo al mercato universitario, a Milano e a Pavia, tra 1504 e 1513, e 1515 e 1520: Johannes de Gradibus (XV-XVI), Jean de Selve (1465-1529), Claude de Seyssel (1450-1508), Jean Feu (1477-1549), Jean Pyrrhus Angleberme (1470?-1521). Sulla loro presenza in Lombardia sarebbe bello disporre di indagini specifi-

⁶ Ringrazio Ruggero Marro dell'Aprosiana per aver favorito la mia ricerca con grande cortesia. Gli incipit sono *Portando questa pietra nella fromba* (p. 5), *Se al tutto non son fuori d'intelletto* (p. 56), *Seguimi Herobio, che per questa selva* (p. 117).

⁷ Si veda la voce di F. SANTI, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), vol. LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, pp. 605-607.

che; dell'ultimo che ho citato si può intanto segnalare la *Epistola de Mediolani laudibus* edita da Alessandro Minuziano nel 1516 insieme a tre libri *De magistratibus Romanorum* e ad altri scritti storico-giuridici, un testo immediatamente fruibile e di un certo interesse⁸.

La prosecuzione degli studi di diritto durante la dominazione francese costituisce la premessa per lo sviluppo del settore in cui la cultura milanese raggiunge forse i risultati più alti. È infatti la particolare miscela di tradizione giuridica, filologia e storiografia erudite, a rendere possibile la maturazione della figura eccellente di Andrea Alciato (1492-1550), che alla Francia in particolare deve la propria affermazione accademica e la vasta rinomanza europea. Una figura che porta nella nuova epoca l'eredità di quella precedente, in senso ideale e anche concreto (come ha mostrato Annalisa Belloni⁹): l'insegnamento di Giason del

⁸ Si veda: *Egregii ac profundissime scientie viri domini Ioannis Fabri* [Jean Faure, sec. XIV] *pontificij Cesareique iuris professoris clarissimi In quattuor libros Institutionum domini imperatoris Iustiniani commentarij novis illustrati additionibus opera ac diligentia egregij viri magistri Ioannis de Gradibus utriusque iuris professoris consiliarijque domini nostri Ludouici regis Francorum christianissimi*, Mediolani, per magistrum Leonardum Pachel, 1504; di JEAN DE SELVE, *Tractatus [...] de iureiurando*, Papie, impressus per ingeniosum virum magistrum Iacob de Burgo Franco, 1508 die 9 Octobris; *Tractatus perutilis de beneficio*, Papie, 1509; *Tractatus perutilis de iure iurando clarissimi [...] doctoris d. Jo. de Selua. Galli. dioce. lemonicen.*, Papie, [Giovanni Giolito De Ferrari il vecchio], impressus per magistrum Bernardinum de Garaldis, 1515 die XIII Augusti; *Solemnis ac perutilis tractatus de beneficio prestantissimi ac consumatissimi iuris utriusque doctoris do. Ioannis de Selua: natione Galli. In quo multa utilia & quotidiana in materia beneficali tractantur cum numeris & repertorio noviter additis feliciter incipit*, impressum Mediolani per solertem artis impressorie magistrum Io. Angelum Scinzenzeler, impensis nobilium virorum do. Io. Iacobi & fratrum de Lignano mercatorum Mediolanensium, 1520 die 27 mensis Iunii; CLAUDE DE SEYSSSEL, *Gravissima et utilissima commentaria in sex partes digestorum et Codicis cum tractatu compendioso feudorum*, [Milano, Minuziano, 1508]; JEAN FEU, *Disputationes*, Pavia, Giacomo Pocatela, 16 dicembre 1510; le stesse, impressum Papie per mag. Iacob de Burgo Franco, 1511 die xxvij mensis Februarij; le stesse, impressum Papie per mag. Bernardinum de Garaldis, 1513 die XXVJ Octobris; dello stesso, *Repetitio ex causa. C. de libe. prete*, [Pavia, Giovanni Giolito De Ferrari il vecchio, 1510]; e *Repetitio legis contractus de regulis iuris*, Papie, per Iacob de Burgo Franco, 1510; JEAN PYRRHUS (JEAN-PIERRE) ANGLEBERME, *Epistola de Mediolani laudibus. Libri tres de magistratibus Romanorum [...] Oratio ab Antonio Prato Magno apud summum pontificem habita ob ipsius elegantiam raritatemque a Minutiano rursus impressa*, [Milano, Alessandro Minuziano, circa 1516; e presso lo stesso 1520].

⁹ Fra i suoi vari importanti contributi si veda in particolare *L'insegnamento giuridico nelle Università italiane*, in L. GARGAN – O. LIMONE (edd.), *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Otranto 6-8 ottobre 1986, Galatina-Lecce, Congedo, 1989, pp. 141-142; *L'insegnamento giuridico in Italia e in Francia nei primi decenni del Cinquecento e l'emigrazione di Andrea Alciato*, in A. ROMANO (ed.), *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milazzo 28 settembre-2 ottobre 1993, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 137-158; *Andrea Alciato e l'eredità culturale sforzesca*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, «Periodico

Maino e la storiografia di Merula e Calco (la tradizione dei cui testi passò per le sue mani), l'erudizione da cui discende anche la passione antiquaria, il tutto illuminato da una filologia maturata alla scuola del Parrasio, che nelle *Annotationes* a Tacito del 1517 fa la sua prova precoce e già altissima (molto significativo che l'opera sia dedicata a Galeazzo Visconti, figlio di Gasparo). Se nella generazione appena precedente questa tradizione annovera il nome di Benedetto Giovio (1471-1545), raccoglitore di epigrafi già negli anni Novanta e più tardi storico della propria città, a fianco e a valle dell'Alciato sta una varia discendenza, da Bonaventura Castiglione (1487-1555), storico degli insediamenti gallici (nell'opera *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, Mediolani VII idib. April. 1541, Ioannes Antonius Castillioneus excudebat) e poi dei primi vescovi milanesi, nonché inquisitore dal 1553, al novarese Gaudenzio Merula (1500-1555), autore a sua volta di un fortunato *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine* (edito Lione, Gryphe, 1538), al vulcanico Girolamo Cardano (1501-1576), sul quale si stese poi il manto di Carlo Borromeo, fino a Marco Antonio Maioragio (1514-1555), studioso di Aristotele e di Cicerone, oratore, aspro polemista nello spirito dell'umanesimo quattrocentesco e guida dei giovani patrizi riunitisi nell'accademia dei Trasformati.

Si tratta perciò, anche nei tanti personaggi minori ma tutti interessanti (i fratelli Calvo, Aurelio Albuzio, Gualtiero Corbetta, Scipione Vegio), di un ambiente in colloquio fitto e costante con le punte più avanzate della cultura europea, a partire da Erasmo, e con la migliore editoria giuridica e umanistica del continente, tra il Gryphe di Lione e gli editori Froben e Oporino di Basilea. Un mondo col quale diventerà presto sempre più difficile mantenere i rapporti in conseguenza della progressiva chiusura alla libera circolazione dei libri e del pensiero. Esemplare da questo punto di vista la scelta accorta dello stesso Alciato ben spiegata da Belloni, che censura le proprie simpatie luterane e si serve dei contatti con l'editoria basilese per contrattare condizioni migliori in Italia¹⁰. È d'altra parte vero che la scelta di sedi editoriali fuori dalla penisola (Lione e Basilea sopra tutte) fu fatta abbastanza per tempo in

della Società storica comense», LXI, 1999, pp. 9-25; *L'amministrazione della giustizia a Milano in epoca classica e tardo-antica secondo i «Rerum patriae libri» dell'Alciato*, in *Cunabula iuris. Studi storico giuridici per Gerardo Broggin*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 1-52; *Contributi dell'Alciato all'interpretazione del diritto romano e alla sua patria*, in L. GARGAN – M.P. MUSSINI SACCHI (edd.), *I classici e l'università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia 22-24 novembre 2001, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2006, pp. 113-160.

¹⁰ *Andrea Alciato tra simpatie luterane e opportunismo politico*, in F. FORNER – C.M. MONTI – P.G. SCHMIDT (edd.), *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, vol. I, pp. 117-143.

particolare da chi era interessato al mercato universitario e aveva individuato negli editori attivi in quei centri imprenditori complessivamente più capaci e affidabili di quelli italiani.

Prossimo a questo ambito giuridico è quello storiografico, che però, escluso l'Alciato, sulla spinta delle complesse e tragiche vicende di quei decenni si trasforma e si concentra sempre più sulla contemporaneità. È un panorama affollato, sul quale, oltre ad alcune cronache (quella di Antonio Grumello che copre il periodo 1467-1529; quella di Ambrogio da Paullo, 1476-1515), si recuperano diversi spezzoni di opere non concluse o non pervenuteci integre: il *De rebus mediolanensibus sui temporis* di Giovanni Andrea Prato (n. 1488), in continuazione del Corio sul periodo 1499-1519; gli *Annalia* di Francesco Muralto, concisi ma ricchi di notizie rare, relativi all'arco 1492-1520; l'*Historia rerum in Insubribus gestarum sub Gallorum dominio*, 1522-1523, e gli *Ephemeridum libri duo*, 1515-1521, di Scipione Vegio (morto nel 1535 e legato a Francesco II Sforza); i *Suae aetatis rerum gestarum libri quattuor* di Gaudenzio Merula, del 1540 e relativi agli anni 1523-1525, in continuazione del Vegio e su posizioni filofrancesi; i *De bello Gallico commentarii* di Giovan Battista Speciano, 1523-1526.

Ma si distingue su tutte la storia di Galeazzo Capra, latinamente Cappella, i *De rebus nuper in Italia gestis pro restitutione Francisci II Mediolanensium ducis libri octo, ab anno 1521 ad annum 1530*. Altri parlerà oggi del suo dialogo, che non solo si inserisce in un dibattito vivo nella penisola ma consente di confermare la centralità e il ruolo svolto sulla scena milanese da letterati oggi per lo più dimenticati.

Non mi soffermo sull'opera storica del Capra se non per ripetere quanto già avevo scritto 25 anni fa: che si tratta di una fonte primaria e di un'opera capitale della storiografia italiana ed europea che meriterebbe tutte le nostre attenzioni, magari proprio a partire dall'esemplare della prima edizione milanese del 1531, interfogliato, rivisto e aumentato dalla mano dell'autore in direzione di quello che sarà il testo dell'edizione 1535, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana (Suss. B 77). Sarebbe occasione di immergersi in una delle pagine più appassionanti della storia d'Italia: la *Storia d'Italia* per scrivere la quale Guicciardini tenne a lungo sul tavolo l'opera del Capra, un'opera per la cui traduzione in tedesco si scomodò a scrivere una prefazione Martin Lutero. Ma nemmeno tali padrini, probabilmente, sono oggi sufficienti ad attirare studiosi.

Si dovrebbe ricordare ancora la vasta *Historia Mediolanensis* di Bernardino Arluno, che combina la prospettiva erudita e antiquaria con quella contemporanea (le parti II e III, del 1530 e del 1534, coprono dal 1500 al 1525), ma che, pur essendo più utilizzata di altre, è in sostanza ancora da esplorare e in massima parte da pubblicare, e che sempre in

codici ambrosiani ha i suoi principali testimoni¹¹. Si può chiudere ricordando che il campo della storiografia è quello in cui agisce anche uno dei non molti lombardi che sono stati capaci di collocarsi ben saldi al centro della scena (ancora una volta: grazie in particolare alla maestria nel maneggiare il latino), Paolo Giovio, con un progetto di tale ampiezza e tenacia nel portarlo a termine che di per sé sole suscitano ammirazione¹². Certo la caratterizzazione *Novocomensis* e lombarda dello sforzesco e imperiale Giovio, era sotto gli occhi di tutti; forse meno nota, allora, l'ascendenza, per tramiti familiari e di formazione, a quello stesso *milieu* antiquario-filologico di cui si è detto.

Ho insistito su questa linea perché la ritengo rappresentativa della Milano rinascimentale, e risulta però poco studiata soprattutto in conseguenza delle divisioni disciplinari accademiche, che hanno separato il latino dal volgare, la storia dalle belle lettere, l'erudizione antiquaria da tutto il resto. È necessario uno sforzo per ricostituire una visione unitaria, che permetterebbe anche di non ricadere nell'idea, sempre verde, che vede un progresso solo nell'affermarsi del volgare sul latino. Sul versante poetico, ad esempio, vorrà pur dire qualcosa, che le uniche edizioni collettive uscite a Milano siano nel 1548 dei *Sonetti de gli academici Trasformati*, tutti di buona quando non ottima famiglia milanese e capitanati dall'umanista Maioragio, e nel 1563 però ancora un'antologia di poeti in latino curata da Giovan Paolo Ubaldini, dove confluiscono tanti nomi non milanesi, anche del passato, ma dove il primo posto è occupato da Luigi Annibale della Croce segretario del Senato cittadino. E dimentichiamo spesso che Andrea Alciato è l'autore di uno dei libri in versi più fortunati della tradizione occidentale, gli *Emblemata* (1531), che è per l'appunto un libro latino¹³.

¹¹ Le tre parti dell'*Historia Mediolanensis* sono: *Ab urbe condita ad sua usque tempora*, dalle Origini all'anno 1500, dedica a Francesco II Sforza. (mss. Biblioteca Ambrosiana di Milano [d'ora in poi BAMi], A 114 inf.; Triv. 706); *De bello Veneto ab anno 1500 ad 1516*, ded. al Senato veneto (mss. BAMi A 107 inf., Trotti 94; l'unica edita, in J.G. GRAEVIUS – P. BURMAN (edd.), *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, V, 4, [...] *scriptores qui regionum et urbium juris veneti [...] memoriae prodiderunt*, Lugduni Batavorum, Petrus van der Aa, 1722); *De bello Gallico sive historia mediolanensis a Gallorum victoria ad Marignanum usque ad captivitatem regis Francisci*, ded. a Carlo V 1534 (mss. BAMi A 140 inf., Trotti 94; Triv. 706).

¹² In generale, si veda la monografia di T.C.P. ZIMMERMANN, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, Cologno Monzese, Lampi di Stampa - Lecco, Polyhistor, 2012 (ed. orig. Princeton, Princeton Univ. Press, 1995).

¹³ Sull'antologia dell'Ubaldini si veda la scheda di F. SANTI, in *sul Tesin piantaro*, pp. 343-346. Sugli *Emblemata* dell'Alciato la bibliografia è ampia: da ultimo l'edizione *Il libro degli emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele, Milano, Adelphi, 2009; utile il contributo di E. KLECKER, *Des signes muets aux emblèmes chanteurs: les «Emblemata» d'Alciat et l'ambématique*, «Littérature», 145, 2007,

Non è naturalmente possibile tracciare una linea continua dal primo decennio del secolo, così ancora ricco di poesia in latino, fino alla data di quella antologia, che anzi dopo il 1512 la poesia pare tacere a lungo, ma resta, ad esempio, il fatto che un autore legato a Renato Trivulzio e attivo dal secondo fino almeno al quinto decennio del secolo come Giambattista Schiafenato pubblicati nel 1534 le proprie *Rime* e nel 1541 *Elegiae et epigrammata* (entrambe le edizioni a Venezia); e che quando attorno a metà secolo la scena letteraria pare tornare ad animarsi, il novarese Antonio Cerruti si presenti sulla scena con una notevole raccolta lirica di marca oraziana¹⁴.

Il nome di Renato Trivulzio, appena menzionato, mi è particolarmente caro, e sono contento di poterlo fare nel luogo dove si conserva il manoscritto che tramanda l'intera sua opera poetica (V 24 sup.), e di poter ricordare a tutti che Renato fu padre a Margherita, la madre del cardinal Federigo. Anche a distanza di tempo, la ricostruzione storico-critica che ne fa la figura centrale della scena volgare milanese della prima metà del secolo mi pare tenere, e mi pare che risulti, prima ancora che ragionevole, senza molte alternative, almeno alla luce delle conoscenze attuali. Ma Renato è appunto il risultato di un ambiente percorso nel profondo da interessi umanistici e vocazioni alla sperimentazione, non tanto in direzione della stravaganza dialettale o marginale, quanto di un rapporto profondo con la letteratura antica, e di un trasferimento dei modelli classici e umanistici nella poesia volgare, sulla scia di quanto tentato da Ariosto con le *Satire*, e in sintonia con quanto parallelamente andavano facendo l'amico Luigi Alamanni (che gli dedica la prima redazione delle *Elegie*, e che viene da lui nominato nell'egloga XI) o Bernardo Tasso.

Il percorso di Trivulzio dà inoltre modo di attraversare tutti i momenti politicamente e culturalmente significativi della Milano tra 1515 e 1545, anno della sua morte. 1) Innanzitutto il legame fortissimo, che valeva naturalmente per tutta la famiglia (Gian Giacomo era suo prozio), con la Francia e con il re Francesco in persona, dedicatario del *Libro delle Odi* e delle rime, nonché destinatario di molti testi: un orientamento da considerare in parallelo alla prima parte della carriera acca-

pp. 23-52; si veda anche C. BALAVOINE, *L'emblème selon Alciat: lieu paradoxal et privilégié de l'expression de soi*, «Umanistica», V, 2010, 2, pp. 35-41.

¹⁴ *Il ruginoso stile, passim*; sullo Schiafenato, da ultimo, la sezione a cura di M. Danzi in G. GORNI – M. DANZI – S. LONGHI (edd.), *Poeti del Cinquecento*, t. I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, pp. 444-448; e in G.M. ANSELMINI – K. ELAM – G. FORNI – D. MONDA (edd.), *Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia del Petrarca*, Milano, BUR, 2004, pp. 267-268.

demica di Alciato, tutta protesa verso la Francia. 2) Successivamente, come risulta per via documentaria e dall'egloga VI in cui Trivulzio gli si rivolge, un rapporto privilegiato con Francesco II Sforza, attorno al quale dopo il 1530, per la prima volta nel secolo, sembra svilupparsi una letteratura poetica discretamente articolata: si annoverano il già citato Schiafenato, che pure celebra il figlio del Moro in un'egloga; e Ippolita Clara, che lo elegge a destinatario principalissimo. Questa fase della cultura milanese, ora benissimo illustrata sul versante non solo artistico grazie al lungo studio di Rossana Sacchi¹⁵, resta una delle più interessanti forse dell'intero secolo per la particolare sintonia che pare stabilirsi tra il duca, a lungo trascurato dai ricercatori, e le classi colte, e per il clima di fiducia, o meglio: di fiduciosa speranza, che si coglie attorno a lui. 3) Infine la stagione imperiale, che sul piano letterario si avvia pienamente all'arrivo in città di Alfonso d'Ávalos con la carica di governatore, caratterizzata fra l'altro dalla presenza di poeti spagnoli e napoletani sulla quale siamo purtroppo ancora poco informati: sappiamo di Hernando de Acuña e successivamente di Gutierre de Cetina, letterariamente vicino al Tansillo e presente a Milano dal 1544 al 1548, senza che sia però possibile documentare suoi contatti in loco, mentre notevole, anche a distanza, è l'influenza esercitata da Napoli¹⁶. La presenza anche editoriale di autori iberici, studiata dalla scuola pavese di Giovanni Caravaggi, diventerà consistente nella seconda metà del secolo, ma si può segnalare per la precocità la *Los siete libros dela Diana de Jorge de Monte Mayor*, circa 1560, che esce a Milano in *editio princeps* («per Andrea de Ferrari nel corso di porta Tosa») in relazione alla presenza del duca di Sessa come governatore e a quella, probabile, dell'autore (morto a Torino nel '61).

Nel passaggio storico che con espressione di comodo (non corrispondente a un mutamento generale dei sentimenti politici diffusi in città, ma a una tendenza di fondo) si potrebbe indicare come 'dalla Francia alla Spagna', e che vale più in generale per la cultura lombarda (potremmo anche dire: da Alciato a Giovio) Trivulzio tiene fede alla vocazione classica e sperimentale di cui si è detto: dalle odi volgari – metricamente eccezionali, attente alla produzione poetica neolatina francese (Jean Salmon Macrin, il grande modello della Pléiade, è destinatario di

¹⁵ *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005, 2 voll.

¹⁶ Attende però ancora di essere studiata la figura di Alfonso d'Ávalos, rilevante per tutta la penisola e per Milano in particolare: si veda il quadro offerto da T.R. TOSCANO, *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania», 13, juin 2012, <<http://e-spania.revues.org/21383>>.

un suo testo) e italiana, che attuano una raffinata imitazione oraziana e su quella scorta si soffermano su temi morali ed episodi storici (tra questi una rievocazione della sconfitta di Pavia e della cattura del re); alle Pescatorie in terzine – il cui primo pezzo è appunto una dedica al d'Ávalos, che riprendono il nuovo genere umanistico sannazariano dandogli un'organica veste volgare (12 pezzi) e testimoniano, insieme a una sintonia a distanza con la ben più ricca e vivace letteratura napoletana, la ricerca di una maniera molto originale ispirata a classici non scontati come l'Oppiano degli *Halieutica*.

Una linea sottile segna la continuità del magistero di Trivulzio nella generazione successiva: quella che porta ai *Cento sonetti* di Antonfrancesco Rainerio (1553-1554), legati per più aspetti anche al grande poeta-umanista Francesco Maria Molza; e alle rime intenzionalmente anonime e stampate in tiratura limitatissima, trasmesse da un'unica copia oggi alla British Library: un prodotto in tutti i sensi eccezionale, poeticamente e stilisticamente notevole, che ben rappresenta la condizione milanese, qui non stravagante ma certo fuori dal comune, per una sorta di capacità di concentrazione che assicura risultati eccellenti nonostante lo scarso numero dei praticanti¹⁷.

In quegli stessi anni attorno alla metà del secolo cambia tutto: il consolidarsi del potere cesareo-spagnolo comporta la presenza di molti uomini di cultura provenienti da diverse parti d'Italia: Girolamo Muzio (in rapporti con Renato), Giulio Camillo, Luca Contile, per citare solo i più noti, animano l'*entourage* di Alfonso, e in parte passano al servizio del suo successore Ferrante Gonzaga¹⁸. Ma la situazione permane tesa: il figlio di Isabella d'Este, che nel '47 con gesto clamoroso riesce a far eliminare Pier Luigi Farnese figlio del papa Paolo III, ha tutt'altri pensieri, e apprezza i letterati solo se possono rendere buoni servigi sul piano amministrativo e diplomatico, come il Muzio o il più giovane Giuliano Goselini (alessandrino-romano), rimatore prolificissimo anche se non molto incisivo¹⁹. Nel frattempo, a conferma della diagnosi di Carlo Dio-

¹⁷ Si veda ora l'edizione di A.F. RAINERI, *Cento sonetti, altre rime e Pompe, con la brevissima esposizione di Girolamo Rainerio*, [a cura di R. Sodano], Torino, RES, 2004; e le schede in *sul Tesin piantaro*, pp. 83-86, 95-99 (la prima rist. alle pp. 123-128 della monografia citata alla nota seguente, con altra bibl.).

¹⁸ Del Muzio sono ora disponibili le *Rime*, Testo a cura di A.M. Negri, Introduzione e note di M. Malinverni e A.M. Negri, Torino, RES, 2007, ma servirebbe una monografia sulla sua figura; per Contile, oltre alla ristampa anastatica dell'ottima monografia di A. SALZA (Firenze, Carnesecchi, 1903, ora con Introduzione di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2007), si ha il volume R. GIGLIUCCI (ed.), *Luca Contile da Cetona all'Europa*, Atti del Seminario di studi, Cetona 20-21 ottobre 2007, Manziana, Vecchiarelli, 2009.

¹⁹ Sulle *Rime*, si veda S. ALBONICO, *Descrizione delle «Rime» di Giuliano Goselini* [2003],

nisotti sulla letteratura in epoca tridentina, gli appassionati aumentano di numero e diminuiscono di peso; evidentemente anche in conseguenza del venir meno di un contesto cortigiano, si sforzano di accedere alle antologie poetiche veneziane e si organizzano in accademie (dopo quella milanese e patrizia dei Trasformati, quella più mista dei Fenici): aumentano insomma la presenza sul mercato ma non riescono a emergere.

Una novità si registra alla fine del sesto decennio. Nel primo quarto del secolo l'editoria milanese mantiene una notevole produzione sul versante classico-umanistico, e nel corso del primo decennio è ancora capace di procurare novità significative, ma in conseguenza della crisi sociale e politica degli anni Venti (e a dire il vero già in precedenza) subisce un crollo verticale della produzione, senza più riuscire a raggiungere il livello iniziale. La ripresa successiva, dopo il 1530, fu molto lenta, ed è difficile riconoscere linee editoriali capaci di proporre con una minima continuità titoli significativi destinati a un mercato non locale (fanno eccezione i fratelli Francesco e Andrea Calvo, con i 17 titoli non banali editi tra 1539 e 1542, che restano però senza seguito). Un'opera interessante come i *Cento sonetti* del Rainerio, ad esempio, pubblicata da Giovanni Antonio Borgo in città, viene riproposta immediatamente a Venezia dal Giolito nel 1554, segno evidente dell'insufficienza commerciale dell'editoria milanese. Le cose cambiano però in pochi anni. Ascenio Centorio, un romano stabilitosi a Milano, aveva pubblicato a Venezia nel 1553 *Le amoroze rime* (per Matthio Pagan in Frezaria, all'insegna della Fede), ma nel 1559, secondo un percorso inverso a quello di Rainerio, un suo libro di identico titolo ma contenuto largamente diverso venne ripubblicato a Milano, «appresso di Giovan'Antonio de gli Antonij, imprimevano i fratelli da Meda», con dedica al duca di Sessa. E, si badi, nonostante il suo prosimetro pastorale *L'aura soave* fosse nel frattempo (1556) uscito presso Giolito. Presso il degli Antoni uscivano nel 1560 per cura del Centorio anche i tre libri di *Novelle* del Bandello, già pubblicate a Lucca nel 1554, e poi ripoposte a Venezia da Camillo Franceschini nel 1566. Insomma, alla fine degli anni Cinquanta i fratelli Meda trovano un editore-librario che, in stretta collaborazione con la loro tipografia, unisce mezzi considerevoli e ottime idee, probabile risultato di una consulenza intelligente. Nei primi tre anni di attività 1558-1560 degli Antoni pubblica 26 titoli, nei cinque successivi altri 20; poi dirada (nel 1566 nessuna pubblicazione) e cambia profilo, ritornando a un am-

ora nel volume *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 135-181. Attende a un'edizione Luca Piantoni dell'Università di Padova.

bito prevalentemente locale. Ma nei primi anni il catalogo è interessantissimo²⁰.

Avrebbe potuto essere l'inizio di una nuova stagione. Ma se negli anni successivi le tipografie milanesi lavorarono moltissimo, grazie soprattutto a quello che si può considerare un 'effetto Borromeo', sul versante letterario si ebbero però pochissime proposte, e quasi sempre di portata limitata. Non mette conto ora occuparsi di questa stagione, ma prima di chiudere va menzionato un episodio che apre uno scorcio su quanto avrebbe potuto essere e però non fu. Girolamo Ruscelli, uno dei più esperti *editors* del tempo, dedica nel 1562 a Carlo le *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a' principi, o' ragionan di principi*²¹, e riesce a instaurare un rapporto privilegiato col cardinale, che nel 1563 gli assegna addirittura una rendita annua di 50 ducati. Un fatto eccezionale, e che, come sottolinea lo stesso Girolamo in una successiva lettera al Borromeo, lo mette su un piano analogo a quello dell'Aretino pensionato di Francesco I re di Francia.

Mi sembra che manchi ancora uno studio che illustri distesamente il carattere intellettuale delle relazioni di Carlo con i letterati che attrasse nella sua orbita: persone inquiete, come in anni più tardi Giovanni Botero, o disposte ad abbandonare gli studi per dedicarsi interamente a un'impegnativa ma esaltante nuova professione, come Giovan Battista Amalteo, che si lega a Carlo negli stessi anni di Ruscelli. Il viterbese pare distinguersi per essere riuscito nella non facile manovra di essere stato lui ad agganciare il cardinale, senza che si possa precisare cosa avesse colpito e interessato Carlo, se la prospettiva di disporre di un legame con il mondo dell'editoria veneziana o l'opportunità di un consulente per i piani editoriali che solo più tardi avviò a Milano. Il tempismo di Ruscelli (che però nel 1566 morì) era stato perfetto: la dedica delle *Lettere di principi* è del 15 dicembre 1561, e il volume uscì nel 1562 proprio quando si avviavano i lavori tridentini e romani che avrebbero portato

²⁰ Sull'editore e i suoi continuatori, con attività anche a Pavia, Bergamo, Brescia e Venezia, si veda N. RAPONI, voce *Antoni, Giovanni Antonio degli*, in *DBI*, III, 1961, p. 509; e soprattutto R. GALLOTTI, voce *Antoni, Giovanni Antonio degli*, in M. MENATO – E. SANDAL – G. ZAPPELLA (dirr.), *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, vol. I, A-F, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 35-37, con bibl.; nonché le schede di EDIT16. Ricordo le principali pubblicazioni in *Milano e milanesi nella vita e nell'opera di Ruscelli*, in P. MARINI – P. PROCACCIOLI (edd.), *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*, Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 173-191.

²¹ Sulle caratteristiche dell'antologia, le sue ristampe (1564, 1570) e le continuazioni (secondo libro 1575, terzo 1577), L. BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 193-201.

nel 1564 a una più mite versione dell'Indice dei libri proibiti, e quando iniziavano (il 20 aprile, anniversario del Natale di Roma) le sedute dell'Accademia delle Notti Vaticane. Nella prospettiva di questo nostro incontro appare molto significativo che niente di simile a questa dedica venisse da Milano, e che in sostanza i ceti intellettuali locali si confermassero, una volta di più, timidi e prudenti.